

VERSO LE ELEZIONI



Manifesto elettorale per il Pd FOTO DANIELE VANNINI/TM NEWS - INFOFOTO

A Catanzaro si vota Il leader Pd: destra contro il Meridione

● **Tour elettorale nella città calabrese dove domenica si tengono le suppletive in otto seggi**

FILIPPO VELTRI
CATANZARO

Pier Luigi Bersani è arrivato ieri mattina a Catanzaro per un tour elettorale nei quartieri in vista nelle elezioni suppletive comunali che si svolgeranno in 8 sezioni della città domenica e lunedì prossimi ma ovviamente con un occhio alle elezioni politiche. Con lui il candidato a sindaco del centrosinistra, il giovane Salvatore Scalzo, il commissario del partito Alfredo D'Attore, Marco Minniti, parlamentari e consiglieri regionali del partito. Sotto una pioggia battente che non ha concesso tregua, il segretario del Pd ha incontrato alcuni cittadini della frazione Janò, che nel 2010 hanno perso le case a causa di una frana provocata da un'alluvione. Nella zona nord del capoluogo calabrese la situazione è davvero drammatica ed emblematica del degrado, del dissesto del territorio ma anche di cosa significhi l'abbandono in cui sono costrette a vivere migliaia di persone.

Bersani voleva entrare nelle case, rendersi conto di persona e la prima occasione è stata proprio la visita alla famiglia De Santis: due fratelli disabili che vivono con l'anziana madre in un'abitazione abbarbicata su una collina irraggiungibile per qualsiasi mezzo di soccorso. «Ci hanno abbandonati tutti», ha detto tra le lacrime la donna. Bersani ha ascoltato in silenzio rincuorandola e accarezzandole la spalla. Quindi, nel momento del saluto, l'ha abbracciata calorosamente dicendole: «Ci rivediamo presto». Il segretario era visibilmente scosso e commosso.

Poi giù, verso il sud della città, una quindicina di chilometri direzione il mare Jonio. Ma oggi non è giornata di mare, anzi. Nel quartiere di Giovino Bersani incontra altri lavoratori e altre famiglie e per pranzo bussa alle porte della famiglia Morreale: papà Angela, portatrice, mamma Giovanna, maestra elementare, e i due figli universitari, Marta di 24 anni e Francesco di 20. Due stipendi per un totale di 2.800 euro al mese, a cui vanno sottratti mille euro di mutuo, il necessario per mantenere i ragazzi all'Università e l'occorrenza per dare una mano alla anziana nonna malata che vive a poche centinaia di distanza. All'aspirante premier hanno detto di

non voler presentare richieste particolari.

A PRANZO

Ma assolutamente particolare era il menù, ricco e tipico come si fa nei giorni di festa. La tavola è stata così un trionfo della cucina catanzarese: scilatelle inferrettate (sarebbe pasta di casa) al ragu', morzello (sarebbe trippa con peperoncino che va mangiata dentro la pitta, cioè il pane, cosa che Bersani ha regolarmente fatto), insalata, macedonia, ciambellone e vino rosso Cirò. Bersani ha gustato tutto, alla fine ai poveri (e affamati) giornalisti che l'attendevano fuori ha detto che tornerà, anzi se fosse dipeso da lui non se ne sarebbe andato proprio, tanto bella e genuina era stata l'accoglienza dei catanzaresi. «Io sono qui - ha commentato - perché mi piace essere dove ci sono problemi e perché mi piace avere la possibilità di risolverli». E poi ha aggiunto: «Avrete un governo amico della Calabria e di Catanzaro. Facciamo la strada insieme e cambieremo le cose. Sono qui per dare una mano a Salvatore Scalzo».

Poi il leader Pd ha toccato praticamente tutti i temi nazionali, dal caso Ingroia («non facciamo nessun patto con posizioni politiche che vanno in diverse direzioni»), all'ipotesi lanciata da Berlusconi di portare Draghi al Quirinale («e poi chi abbiamo, Alfano al governo? E Berlusconi dove va? E Tremonti va al Mezzogiorno? quanta fantasia»). Ma soprattutto, Bersani - dal cuore della regione della Calabria, dal sud che ha più problemi - ha rilanciato con forza la polemica sull'asse Pdl-Lega: «Il Pd e i progressisti reggono la sfida alla destra di Berlusconi e della Lega. Questo è l'oggetto della campagna elettorale e bisogna che tutti facciamo una riflessione. Ognuno si deve assumere le proprie responsabilità, non davanti a Bersani, ma davanti al Paese. Esistono la politica e la matematica. Con questa legge elettorale in Lombardia, ad esempio, se non si sostiene Berlusconi, la lista perderebbe il suo valore di novità e diventerebbe subito amuffita». Anche se si può sperare di raggiungere la soglia dell'8 per cento solo in Toscana o poco più, e anche se al Senato non è possibile recuperare nessun altro seggio con il gioco dei resti, e anche se le percentuali più basse servissero a togliere i voti necessari al centrosinistra per avere una solida

● **«In alcune Regioni chi non sostiene il Pd favorisce Pdl e Lega»**
● **Messaggio rivolto anche a Monti**

S. C.
Twitter @simone_collini

«Tutti conoscono la situazione politica e la legge elettorale. E bisogna che tutti riflettano, che ciascuno si prenda le sue responsabilità». Pier Luigi Bersani risponde a una domanda sull'ipotesi di un patto di desistenza con Rivoluzione civile, ma non è solo pensando ad Antonio Ingroia che parla. Il leader del Pd sa che la partita si giocherà al Senato in tre regioni: Lombardia, Campania e Sicilia (il Veneto, dopo che si è rinsaldato l'asse Pdl-Lega, la strada è più in salita). Nella prima, a complicare le cose, c'è la «salita» in politica a tutto tondo di Mario Monti, che si è schierato a sostegno di Gabriele Albertini contro Umberto Ambrosoli. Nelle altre due regioni, ci sono le liste arancioni dell'ex pm che potrebbero far allontanare il premio di maggioranza dal Pd, che raggiungano o meno l'8% necessario per ottenere seggi a Palazzo Madama. E allora Bersani ha deciso di giocare la carta del voto utile.

Con Ingroia non ci sarà alcun «patto», fa sapere, perché troppo profonde sono le distanze politiche. Però il punto rimane, perché «esiste la politica ed esiste anche la matematica di una legge elettorale», spiega Bersani. In base al Porcellum il premio di maggioranza

...
● **«Servirà un governo stabile, il centrosinistra farà una proposta larga e convergente»**

E gli arancioni si dividono tra irriducibili e «angosciati»

● **Ingroia: «Ci danno dieci senatori? Vediamo...»**
● **De Magistris: non se ne parla. I dubbi di Ovadia**

RACHELE GONNELLI
ROMA

Ti piace perdere facile? Forse anche sì, sembrerebbe la risposta dentro Rivoluzione civile. L'angoscia per il mancato raggiungimento del quorum al Senato nella maggior parte dei collegi regionali, tutti quei voti sprecati, inutilizzabili in Parlamento non pare stiano portando più che tanto ad un ripensamento nel corpo dei militanti e degli attivisti.

Sui blog e sui social network piacciono le parole dure del sindaco di Napoli Luigi De Magistris: «Noi siamo per la resistenza e la riscossa, non per la desistenza. Quando si fa una lista che si chiama Rivoluzione Civile, non si può praticare alcuna desistenza. Quindi quella della desistenza è un'ipotesi che, per quanto mi riguarda, non è pensabile. Se si dovesse praticare la desistenza, non ci sarebbe il sostegno del Movimento Arancione alla Rivoluzione Civile». Per finire: «Se scegliesse la desistenza, la lista perderebbe il suo valore di novità e diventerebbe subito amuffita». Anche se si può sperare di raggiungere la soglia dell'8 per cento solo in Toscana o poco più, e anche se al Senato non è possibile recuperare nessun altro seggio con il gioco dei resti, e anche se le percentuali più basse servissero a togliere i voti necessari al centrosinistra per avere una solida

viene assegnato al Senato su base regionale. E le simulazioni fatte al quartier generale del Pd evidenziano che un governo stabile potrà esserci nella prossima legislatura soltanto se il centrosinistra vince in almeno due delle regioni chiave.

Così dal Nazareno partiranno presto lettere di Bersani in cui si chiederà agli elettori di Lombardia, Veneto, Campania, Sicilia di scegliere la «stabilità», alle urne, il 24 e 25 febbraio. Un concetto che il leader del Pd anticipa a voce, parlando non solo del rapporto con le liste arancioni. «In Lombardia se uno non sostiene Ambrosoli fa un piacere a Maroni. In Italia chi non sostiene il Pd, in particolare al Senato e in particolare in alcune regioni, fa un regalo a Berlusconi. Questa è matematica. Tradotto in politica vuol dire che il Pd e i progressisti reggono la sfida alla destra di Berlusconi e della Lega. Bisogna che tutti facciamo una riflessione su questo, che ciascuno si prenda le sue responsabilità. C'è qualcun altro che può dire io da solo batto Berlusconi? Siamo noi che possiamo dirlo. Questo è il punto di questa campagna elettorale».

Non è un caso se Bersani tira dentro anche la vicenda delle elezioni regionali in Lombardia. Il sostegno di Monti ad Albertini «rende tutto più complicato in quella regione», è il timore confessato ai suoi dal leader Pd. Che non si capisca di come il premier possa muoversi in questo modo, conoscendo lui bene i meccanismi del Porcellum. Per di più, dopo che a Monti è stato anticipato che pur puntando al 51% il Pd agirà come se avesse preso il 49%. «Serve una solida maggioranza perché la prossima legislatura dovrà realizzare una ricostruzione economica, politica, sociale e ci vorrà un governo stabile - è il ragionamento di Bersani - e il centrosinistra farà una proposta larga e convergente». Per questo Bersani ha apprezzato certe aperture del premier verso il centrosinistra, ma invita anche a rivedere la strategia, perché rischia

di fare un favore soltanto a Berlusconi. «Prendo atto delle dichiarazioni di Monti che hanno un tono positivo. Sono contento di questo. In alcune situazioni non bisogna sottovalutare il centrodestra perché in diverse realtà è presente e usa le leve demagogiche e la potenza dei suoi mezzi. Non siamo indietro - dice rispondendo a domande sulla situazione nelle regioni in bilico come la Lombardia o la Sicilia - tuttavia la battaglia è difficile. Per questo invito ad una riflessione».

Ora Bersani farà partire la seconda fase della sua campagna elettorale, in giro per l'Italia insieme ai candidati parlamentari, con i leader e capi di Stato e di governo europei (l'8 e 9 febbraio a Torino), insieme a Matteo Renzi, che tornerà in televisione il 23, alla prima puntata delle *Invasioni barbariche* di Daria Bignardi. Come concordato con il segretario democratico in un pranzo di alcuni giorni fa, il sindaco di Firenze andrà anche in diversi talk show a sostenere la candidatura di Bersani a Palazzo Chigi. E anche per il leader Pd ora si intensificheranno le presenze televisive. Ieri a *Ballarò*, stasera il segretario democratico sarà l'ospite della prima puntata di *Italia Domanda*, su Canale 5. Al contrario di Berlusconi, però, Bersani impiegherà le settimane che mancano al voto soprattutto facendo comizi nelle piazze e nei teatri. «sempre senza raccontare favole». Già, perché anche alcune recenti uscite del premier suscitano non poche perplessità tra i vertici del Pd. Dice Dario Franceschini: «Il Monti candidato propone di tagliare le tasse che non ha tagliato il Monti premier. Non si risponde al pifferaio suonando il piffero».

...
● **Franceschini: «Al pifferaio non si risponde suonando il piffero»**
● **Renzi torna in tv**

ghe di una articololessa pubblicata sul «Manifesto» di ieri una conclusione che dà da pensare alla luce dell'«egemonia culturale» da lui spesso invocata. Scrive infatti che «è cinque anni che la sinistra attende di uscire dalle catacombe» e che oggi «un'esigenza prevale su tutte le altre: unire le opposizioni di sinistra contro Monti e i suoi eredi più o meno progressisti». Concludendo, che si tratta di «una possibilità che sarebbe imperdonabile sprecare».

Rintracciato telefonicamente sulla desistenza unilaterale al Senato si inalbera: «Non si può dissotterrare la clava del voto utile dicendoci di fare 20 passi indietro per avere il male minore dopo essersi disinteressati delle critiche che arrivano da sinistra per 20 anni».

Moni Ovadia, uno dei più bei nomi tra i sostenitori della lista Ingroia, cercatore indefesso di verità spinose, ammette che l'angoscia c'è, «non si può far finta che il problema non esista» e si dice favorevole a una desistenza o a qualsiasi cosa le assomigli. «L'angoscia - aggiunge - non mi viene solo dalla ricomparsa di Berlusconi. Bersani è un galantuomo, apprezzo molto Vendola, vedo però una grande ambiguità nel rapporto con Monti. Vorrei che la sinistra-sinistra con tutti i suoi difetti non venisse criminalizzata. Vedo un Pd con una vocazione centrista sempre più forte mentre vorrei un centrosinistra forte, autonomo. E se al Senato non avessi i numeri? Che si fa? Avremo un Monti bis, un governicchio sempre sotto ricatto. E non riesco ad ammettere che l'Italia non possa cambiare».